

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 74
Gennaio 2012

Notizie

*È immagine di Dio l'uomo che fa del bene
(Clemente Alessandrino, Strommata, L. 1)*

LETTERA A TUTTI, LETTORI E LETTRICI

È giunto il tempo di riprendere il cammino. Desidero scrivervi su alcuni episodi della nostra vita di comunità cristiana presente nel nostro territorio.

Il pellegrinaggio. Nel mese di ottobre siamo saliti di nuovo alla terra segnata dalla presenza di Gesù, che gli ebrei chiamano Terra d'Israele e gli arabi Palestina.

Al termine del nostro pellegrinaggio, CONTARDO ci ha consegnato il seguente messaggio.

Amici cari abbiamo lasciato ancora le nostre belle contrade, per approdare e incamminarci festosi per le strade, che cantano le meraviglie del Signore. Entrando nel terreno della fede nella Terra Santa sulle orme di Gesù rinnoviamo la speranza che Dio è già in mezzo alla nostra vita come luce, anche quando viviamo nel cuore notti buie.

È importante non perdere questo pensiero della presenza di Dio, che è venuto da noi per l'inizio della nuova vita di figli di Dio.

O Signore concedi a noi e alle nostre famiglie la grazia di riscoprire del tuo amore le meraviglie, illumina i nostri passi con la luce delle tue parole e mostraci la via della conversione del cuore.

Immaginiamo la conversione come fare penitenza, come condizione imposta da Dio per il perdono e ricompensa, mentre è Gesù che ci raggiunge con infinito amore, noi non ce ne rendiamo conto, ma siamo immersi in un mare d'amore. Quando ce ne rendiamo conto, comincia la conversione.

È straordinario

Verrà il giorno in cui il nostro cuore che ha fatto tanta fatica a comprendere l'amore sarà il cuore nuovo stesso del Signore.

O Maria guarda il nostro bisogno d'amore, chiedi di colmarlo anche per i nostri cari al Signore.

Un saluto cordiale, amici, don Giuseppe, don Vincenzo, Francesca e Raffaele, contenti di rientrare dal bel pellegrinaggio ai nostri cari monti pettinati dai venti.

Un pellegrino.

LA LETTERA RIVOLTA AI GIOVANI.

Con la lettera di Contardo ci congediamo dal nostro pellegrinaggio e affrontiamo un nuovo argomento: la lettera aperta rivolta ai giovani sull'appropriarsi del proprio corpo.

Grazie alle famiglie Giusy e Davide Taglioli, Marzia e Romano Vecchi, Tania e Luca Minelli, la sera del cinque gennaio c'è stata una cena dei giovani del paese in canonica. In un clima buono e amichevole, dopo la cena è stata consegnata loro la lettera; l'hanno letta attentamente e ci si è proposti di rivederci.

In precedenza mi ero incontrato con Giacomo V. per un confronto.

Come conclusione mi ha inviato le seguenti osservazioni, che sono state lette anche nella serata della cena.

Volevo prima di tutto farle le mie congratulazioni per aver affrontato un argomento così delicato per noi ragazzi come può essere la sessualità; argomento che molte persone hanno dimostrato di non saper affrontare.

Lessi in un libro una volta questa frase: «Capire è il primo passo per accettare, e solo accettando si può guarire».

Lei ha fatto capire subito cosa voleva spiegare e ha fatto capire anche che la nostra Chiesa (che in questa comunità è rappresentata da lei) è una Chiesa umile e non presuntuosa come molti credono ma soprattutto è disposta al dialogo.

Sempre facendo riferimento alla frase scritta prima, il male da guarire è l'ignoranza su alcuni argomenti (droga, alcool, e SESSUALITÀ) che al giorno d'oggi vengono spesso svalutati da noi giovani.

Facendo riferimento alla lettera ai giovani l'ho trovata interessante ben disposta al trattamento dell'argomento in maniera aperta e senza difficoltà davanti alla complessità dell'argomento; in particolare a me è molto piaciuto il discorso che viene fatto dal filosofo Fabrice Hadjadj, soprattutto per la critica che fa agli insegnamenti sull'educazione sessuale.

Una sola parte della lettera mi lascia qualche dubbio; la parte della 1° LETTERA AI CORINZI (6,9-20) ove critica i sodomiti e gli effeminati, a mio parere queste persone non vanno discriminate solo perché hanno tendenze sessuali contro natura, poiché sono persone come noi e vanno rispettate in quanto tali.

Arrivando ora alle conclusioni, credo che far CAPIRE ai giovani che la Chiesa è disposta a un dialogo è una cosa fondamentale per ristabilire i contatti con i giovani, ACCETTANDO (anche se con un po' di tempo) questo dialogo noi giovani senza dubbio metteremo delle buone basi per GUARIRE dal nostro più grande nemico: l'ignoranza.

Vecchi Giacomo

Ho chiesto a un giovane seminarista un parere su questo scritto e mi ha risposto con queste parole:

Già che ci sono, dico due idee a riguardo della lettera ai giovani che mi avevi chiesto di leggere. Personalmente (quindi nell'ottica di un seminarista) l'ho trovata molto interessante soprattutto per gli spunti di quel filosofo Hadjadj che non conoscevo e che è stata una scoperta. Ma io sono un caso particolare, perché seminarista.

In generale, penso, un ragazzo farebbe fatica ad affrontare una lettura del genere non tanto per la lunghezza o la complessità (studiano e affrontano a scuola roba molto più complessa), quanto piuttosto che manca, sia nei miei coetanei che in quelli più giovani, la questione dell'obbedienza della fede, che è quindi obbedienza alla Parola. Molto concretamente: io non credo più alla Scrittura in quanto tale, ma, se credo, credo solo alla Scrittura in quanto razionale, in quanto ragionevole (che è come dire: credo alla Scrittura perché mi dice ciò che anche io con la mia semplice ragione farei, ciò che riesco a cogliere razionalmente). Pare quasi, a volte, che il lavoro da fare sia di rendere ragionevole la Scrittura, quasi "dimostrarla" perché sia degna di fede. Ma la Scrittura non è forse autorevole per la sua stessa origine che è Dio? Ma, essi dicono, Dio non si è mai visto...

C'è poi un altro problema: la scissione tra pensiero e realtà. Il vangelo per loro è teoria, la vita pratica. Le due cose non vanno assieme. In più, vedo oggi nei miei coetanei una grande sfiducia per il pensiero, per la riflessione: c'è bisogno di concretezza, di fare delle cose. Se una questione razionale non ha implicazioni concrete, se non serve, allora non è importante, non serve - appunto - a nulla (guarda ad esempio al fatto che tra i maschi quasi tutti oggi si iscrivono alle facoltà di ingegneria e più nessuno va a filosofia o a lettere) Così il vangelo, nelle migliori delle ipotesi diventa un manuale di norme pratiche di vita e il cristianesimo un'ideologia. Quindi fede si tratta di condividere o meno delle idee.

Posta così la questione, di fronte a un testo come quello che hai scritto, la prima reazione di fronte ai passi della bibbia è di diffidenza, mentre di fronte ai passi razionali e dimostrativi del filosofo Hadjadj è di insofferenza.

Ovviamente dico in generale, secondo quanto vedo nei miei coetanei e nei ragazzi più piccoli o poco più grandi.

Un'altra prospettiva si apre con un prete giovane, che porta la seguente ragione, come causa della situazione attuale:

Su questo punto vorrei riprendere la riflessione che hai pubblicato sul bollettino circa la padronanza sul proprio corpo. L'ho trovata vera, provocatoria (soprattutto nelle citazioni forti dello studioso francese). Capisco però che noi, figli di questa generazione, siamo cresciuti imbevuti di sensualità, bombardati di immagini che si sono impresse nella nostra immaginazione, in relazioni improntate sulla seduzione. Questo è accaduto fin da piccoli, segnando anche il modo di sfogare ansie, tensioni, tristezze... tiranneggiati da pulsioni contraddittorie, che esplodono da un momento all'altro, ti ingannano, ti seducono, e ti lasciano lì nella tua tristezza.

Desidero lasciare aperto il confronto su questo argomento sia agli adulti che ai giovani.

In attesa d'incontrarci con i più giovani per riprendere un dibattito al riguardo, se a Dio piace, passo ora a un altro tema.

Alcune domeniche fa vi ho consegnato il nuovo statuto per *il Consiglio pastorale*. L'anima di questo statuto è l'Eucaristia, che celebriamo insieme ogni domenica.

Quanto vorrei che sempre più ci concentrassimo su questo nostro stare insieme nel fare memoria del Signore crocifisso e risorto, che è obbedire a quello che Egli ci comanda: «*Fate questo in mio ricordo*». Nel ricordare il Signore, noi non ci proiettiamo nel passato, quasi con nostalgia, ma stiamo nel presente.

Quando ci raduniamo insieme, Gesù si fa presente e agisce in mezzo a noi mediante quello che noi facciamo. La fatica e la gioia è scoprire la sua presenza nelle preghiere e nei canti, che innalziamo, nelle letture che ascoltiamo, nell'offerta dei nostri doni, che saranno trasformati nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue per divenire nostro nutrimento e nostra bevanda alla mensa, che il Padre celeste ci ha preparato.

Vivere questo è cominciare a vivere come cristiani e trarre delle conseguenze per la nostra vita di ogni giorno.

Quanto desidero introdurvi sempre più dentro la conoscenza del mistero di Gesù!

Tutta l'attività della nostra comunità ha qui la sua sorgente: la carità verso chi è nella necessità scaturisce da qui, secondo il detto tratto dal primo catechismo cristiano, *La Didachè*, che abbiamo riportato sul nostro altare di Grizzana: «Se condividiamo il pane celeste perché non quello terreno?».

Qui riceviamo la luce dalla Parola di Dio come comportarci nella vita, soprattutto quando dobbiamo affrontare la tribolazione e anche la persecuzione per il Nome di Gesù.

La partecipazione all'Eucaristia in fonde in noi il timore di Dio, che è il senso della sua presenza in tutto quello che facciamo, diciamo e anche pensiamo, perché Egli conosce i nostri pensieri prima ancora che essi si formulino nella nostra mente, ma sono ancora allo stato confuso nel nostro intimo. Infatti la Parola di Dio agisce come una spada a doppio taglio, che va in profondità fino alla radice di noi stessi, là dove la nostra psiche si confonde con il nostro spirito, e opera un discernimento nei movimenti primi del nostro sentire.

Preziosa è l'azione, che Dio compie, quando ci raduniamo insieme per obbedire al comando del nostro Signore e Maestro!

IN COMUNIONE CON I NOSTRI FRATELLI

Ora vorrei con voi allargare lo sguardo e andare in oriente, in Cambogia, diranno gli amati lettori, no, carissimi, in PAKISTAN per considerare quale sia la situazione di quanti sono uniti a noi nel vincolo della fede in Cristo e sono perciò nostri fratelli perché figli dell'unico Padre. Purtroppo essi subiscono la persecuzione da parte di credenti nell'unico Dio, seguaci del Corano. Conoscendo come tra i mussulmani vi siano persone oneste, reca profondo dolore che vi siano altri che alzino la mano contro i nostri fratelli soprattutto i più piccoli.

Il Pakistan ha una superficie di km² 803.936. I suoi abitanti sono 144.620.000. La densità di abitanti per km² è di 186. I gruppi etnici sono arabi e indiani. La lingua del Pakistan sono urdu, inglese, punjabi, sindhi, pasto, baluci, brahui. La sua religione è musulmana sunnita e sciita. La sua capitale è Islamabad.

Noi andiamo a *Karachi*.

La città è posta sulla costa del Pakistan ad ovest del delta dell'Indo e si affaccia sul Mar Arabico. L'area è prevalentemente pianeggiante con catene di modeste colline al limite occidentale e orientale dell'area metropolitana. I fiumi *Malir* e *Lyari* scorrono nell'area urbana di Karachi. Il porto è costituito da una baia naturale protetta dal mare aperto dalle isole di *Manora* e *Kemari* e dagli scogli di *Oyster Rocks* (Wikipedia).

La città ha un'area di 3.527 kmq e una popolazione di 12.315.843 abitanti (2007). Più del 95% professa la religione musulmana.

In questa città così estesa noi ci spostiamo nel quartiere di *Essa Nagri*. Qui sono ambientate le nostre notizie. Il 90% della popolazione è musulmana e il 10% è cristiana. La località ha due chiese cattoliche e alcune scuole missionarie. La popolazione di Gulshan Town è di circa un milione (Wikipedia).

Ascoltiamo ora questa testimonianza.

Di pomeriggio il quartiere di Essa Nagri è pieno di vita e di divertimenti: bambini che giocano liberamente, mentre gli adulti siedono e discutono i loro pensieri in una varietà vasta di problemi. Ma appena il sole cede all'oscurità, la folla si assottiglia sempre più nelle strade. I bambini sono spinti in casa da madri ansiose e le ragazze non si vedono più. Le ragioni di tale ansia sono fondate sul fatto che nei mesi scorsi molti bambini sono stati rapiti nella zona e sono stati aggrediti in un vicino edificio noto come Appartamenti di Meekasa.

«I bambini sono abusati sessualmente e tutto questo viene filmato. - dice Pietro Bhatti, un residente di Essa Nagri - Alle famiglie si richiede di mettere tutto a tacere per 100.000 rupie, altrimenti essi minacciano di far circolare i video».

Shakila Anjum, una madre di due figli ha detto di aver recentemente affrontato l'inferno quando i suoi figli, di 13 e 14 anni, sono stati rapiti. «Queste persone rapiscono i nostri bambini e poi ne abusano. Noi riceviamo telefonate con il divieto d'informare la polizia».

L'unica scelta rimasta per le famiglie è di sistemare tutto con il danaro. Con professioni, che variano da musicisti a bottegai, sistemare con il danaro diventa spesso difficile perché questo pesa su una condizione economica precaria. I Cristiani sono una popolazione di circa un milione in Karachi e risiedono in 230 zone.

Alcune delle zone cristiane, densamente popolate, come Essa Nagri, sono divenute pericolose per le persone che vi risiedono. I lavoratori temono i diversi partiti politici perché estorcono loro del danaro. Giovani ed adulti sono rapiti e forzatamente convertiti. Anche la comunità cristiana è coinvolta in una battaglia politica tra i vari gruppi del paese.

Michael Javed dichiara all'agenzia Fides:

«Il fine di tali violenze è eliminare la presenza cristiana dalla zona, una sorta di pulizia etnica: siamo considerati schiavi, indegni di calpestare il suolo pakistano».

P. Victor John, francescano della diocesi di Karachi, parroco a Essa Nagri, (dove vivono 700 famiglie cristiane, di cui 300 cattoliche) e responsabile pastorale per l'area di Ayub Goth, (con circa 300 famiglie cristiane) dichiara alla stessa agenzia (14.1.2012):

«Sono quartieri poverissimi, infestati da criminalità e illegalità. Ci sono pure violenze e torture, compiute

da membri di partiti politici islamici che ricattano la gente per avere il consenso politico, ma anche da militanti ostili ai fedeli. Nella zona è molto diffuso il traffico di droga, con la compiacenza della polizia. Mancano scuole e servizi sociali e, in tale contesto di povertà, la violenza impera. La Chiesa è presente con scuole, con un Centro di recupero per tossicodipendenti, con l'opera delle suore di Madre Teresa e delle suore Francescane del Sacro Cuore di Gesù. Rivolgiamo il nostro servizio soprattutto a bambini e giovani, cercando di aiutarli e istruirli, per sottrarli alla malavita».

La conferenza episcopale del Pakistan lamenta che i 2,5 milioni di cristiani del Paese sono sempre più esposti alla violenza e alle intimidazioni da parte di persone «la cui mentalità si sta concentrando progressivamente su una forma estremista d'islam». E aggiungono: «La nostra gente teme per il futuro, le persone si percepiscono come cittadini di seconda classe. Non possiamo parlare. Ci sentiamo oppressi e repressi». Accusando il governo di aver fallito nell'opporsi in modo efficace al fondamentalismo, i vescovi pakistani avvertono che la situazione ora è "precaria". Sono aumentate le misure di sicurezza negli edifici cristiani. La cattedrale del Sacro Cuore di Lahore è sotto sorveglianza da parte della polizia con telecamere, barriere di cemento, sacchi di sabbia e mura perimetrali. Prima del 1986 non vi erano in Pakistan denunce di blasfemia e dopo si sono verificati in 20 anni circa 1.000 casi, mentre 70 persone, accusate solo di blasfemia, sono state vittime di esecuzioni extragiudiziali. Recentemente una commissione americana sulla libertà religiosa ha pubblicato un report che mostra quanto i bambini delle scuole pakistane siano indottrinati all'intolleranza nei confronti delle minoranze. I risultati sono stati sostenuti dal direttore domenicano di un centro a Lahore, che reclamato come urgente una riforma del sistema educativo in Pakistan (La Stampa 32.1.2012).

FONDAMENTALISMO CRISTIANO

Di fronte al fondamentalismo islamico sta pure un fondamentalismo di matrice cristiana sia nell'ambito del protestantesimo americano che del cattolicesimo europeo.

In Francia è sorta da tempo una *fraternità sacerdotale san Pio Decimo*, che non ha accettato il Concilio Ecumenico Vaticano II perché lo dichiara «non in armonia con i Vangeli» e «pietra d'inciampo» per la Chiesa. Il superiore generale della fraternità Bernard Felley nella lettera del 21 dicembre scorso condanna il principio della *libertà religiosa* perché mette sullo stesso piano il vero e il falso.

[La libertà religiosa] dispensa deliberatamente lo Stato e la società umana dai loro doveri di onorare e servire Dio loro Creatore. Essa apre la strada a tutte le licenze in materia religiosa. È come se nella Chiesa, si fosse rinunciato alla prerogativa di essere l'unica via di salvezza per tutti gli uomini. Quelli che vi credono ancora non lo dicono più. Molti fanno persino pensare il contrario.

Davanti ad una simile accusa leggiamo che cosa insegna il Concilio sulla libertà religiosa. Su questo argomento il Concilio ha dedicato una *dichiarazione*, con

questo sottotitolo: *Sul diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa*. In essa ribadisce che «l'unica e vera religione sussiste nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore ha affidata la missione di comunicarla a tutti gli uomini». La libertà religiosa, dal momento che si fonda sulla dignità della persona umana e quindi della sua coscienza impedisce ogni coercizione esterna perché «la verità non s'impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore». Per questo la Chiesa vuole che la società civile non solo riconosca la sua libertà religiosa ma anche quella delle altre religioni, che devono avere libertà di espressione nei singoli stati.

Quindi la potestà civile, il cui fine proprio è di attuare il bene comune temporale, deve certamente rispettare e favorire la vita religiosa dei cittadini, però evade dal campo della sua competenza se presume di dirigere o di impedire gli atti religiosi (3).

[...]

Infine il potere civile deve provvedere che l'egualianza giuridica dei cittadini, che appartiene essa pure al bene comune della società, per motivi religiosi non sia mai lesa, apertamente o in forma occulta, e che non si facciano fra essi discriminazioni (7).

Dichiarare la libertà religiosa dei singoli non è relativizzare la propria fede in Gesù come unico Redentore ma è riconoscere la dignità e libertà di scelta di ogni persona umana senza metter in atto nessuna forma di coercizione sia diretta che attraverso il potere civile.

Un altro attacco al superiore della fraternità lo sferra contro l'*ecumenismo*. Così si chiama il dialogo tra le Chiese, che sono divise tra di loro e che desiderano superare lo scandalo che questa divisione crea in riferimento all'unità della Chiesa. Ascoltiamo le sue parole:

Sotto il pretesto di creare le condizioni per esser più vicini ai nostri "fratelli separati" non si proclamano più alcune verità salvifiche, perché sono difficili da ascoltare. Non si cerca nemmeno più deliberatamente di convertirli. L'*ecumenismo* non vuol più convertire.

Nella sua testimonianza in *Aspetti religiosi della resistenza*, d. Roberto Angeli, parlando della detenzione di sacerdoti in campo di concentramento, così scrive:

In mezzo a preti cattolici di ogni paese, pastori protestanti, pope ortodossi, tutti sacerdoti allo stato puro senza poteri, né orpelli, né privilegi – rosi dalla fame e dal freddo, torturati dai pidocchi e dalla paura, senza più nessuna dignità oltre quella invisibile del sacerdozio, imparammo a scoprire l'essenza della vita e della fede (p. 107).

Il nostro modo di testimoniare la verità, custodita nella nostra Chiesa, si fonda sulla comunione. Imparare a vivere nella comunione, anche nella diversità, qui sta l'arte ecumenica. Il segno che sempre più ci avvicina alla verità e la testimoniamo è l'amore.

Un ultimo motivo che il superiore della fraternità porta contro il Concilio è il seguente:

Gesù ha dato alla Chiesa «un capo visibile che è il suo Vicario sulla terra, Pietro e i suoi successori. Questi ha un potere pieno, sovrano, immediato su tutti e ciascuno

dei membri della Chiesa». La Chiesa è passata da una forma di «monarchia, governata da uno solo» a «una forma di democrazia, importata nella Chiesa dalla collegialità e dalla parodia parlamentare delle conferenze episcopali».

Il Concilio riscoprì la collegialità episcopale, dichiarando che i vescovi costituiscono un unico corpo o Collegio, che ha suprema autorità su tutta la Chiesa. Il Collegio episcopale include necessariamente il suo capo che è il vescovo di Roma e di cui non pregiudica il primato.

Il Concilio ha voluto tornare ad una visione della Chiesa quale si esprimeva nelle sue origini e nella sua «antichissima disciplina», che porta a dire:

Già l'antichissima disciplina, in virtù della quale i vescovi di tutto il mondo vivevano in comunione tra loro e col vescovo di Roma nel vincolo dell'unità, della carità e della pace e parimenti la convocazione dei Concili per decidere in comune di tutte le questioni più importanti mediante una decisione che l'opinione dell'insieme permetteva di equilibrare significano il carattere e la natura collegiale dell'ordine episcopale, che risulta manifestamente confermata dal fatto dei Concili ecumenici tenuti lungo i secoli. La stessa è pure suggerita dall'antico uso di convocare più vescovi per partecipare all'elevazione del nuovo eletto al ministero del sommo sacerdozio. Uno è costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con le sue membra (Lumen gentium)

Questi cattolici, che hanno rifiutato il Concilio, vogliono restare legati alla loro visione di Chiesa, che sta al vertice della società, in quanto gestisce la realtà spirituale e al vertice di essa sta il papa, come sovrano assoluto al modo dei sovrani francesi del seicento e settecento prima della rivoluzione francese. Essi hanno fatto della loro visione di Chiesa il cuore della loro fede e mentre dichiarano un potere così assoluto al papa, essi sono i primi a spezzare la comunione con lui e con la Chiesa nel suo cammino nella storia.

~~~~~

Ormai sono giunto alla conclusione di questo numero, in cui ho voluto affrontare con voi, lettori e lettrici, alcuni argomenti per stimolarvi ad un maggior impegno nella vostra fede cristiana perché non cadiamo nel rimprovero apostolico:

Voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido (*Eb 5,12*).

~~~~~

LODE A DIO